



Il punto

Sussidi alti e prolungati fanno il male dei senza lavoro

■■■ **GIANNI BOCCHIERI (*)**

■■■ Parafrasando Gabriel Garcia Marquez, il premio all'economia dell'accademia di Stoccolma di quest'anno è stato definito: "Il Nobel ai tempi della crisi". Infatti, in un momento particolarmente delicato per il mercato del lavoro mondiale, il prestigioso riconoscimento è stato assegnato a tre studiosi, abbastanza sconosciuti al grande pubblico, che hanno indagato il tema della disoccupazione. Si tratta dei ricercatori americani Peter Diamond e Dale Mortensen e dell'anglo-cipriota Christopher Pissarides, che hanno sviluppato la matching theory, un'analisi che tiene conto della difficoltà (e dei costi) di far incontrare la domanda e l'offerta di lavoro. Secondo l'analisi, su molti mercati chi compra non sempre riesce ad entrare in contatto con chi vende, se non dopo un po' di tempo. Questo succede anche nel mercato del lavoro. In altre parole, domanda e offerta non si incontrano facilmente. Pertanto, il suggerimento proposto dai neo-Nobel è di evitare il verificarsi di periodi di distacco prolungato per i lavoratori espulsi dal ciclo produttivo, attraverso le politiche attive. Altra conclusione importante a cui giungono i tre economisti è che una politica volta a concedere sussidi di disoccupazione più generosi può portare a disoccupazione più elevata e a tempi più lunghi nella ricerca di un impiego.

Il Nobel rilancia il ruolo dei servizi competenti al lavoro e

della loro attività di intermediazione tra domanda ed offerta. Allo stesso tempo, viene rilanciata l'importanza delle politiche attive per ridurre i periodi di distacco dei lavoratori dai cicli produttivi, a causa di politiche passive di carattere assistenziale che prevedano sussidi generalizzati e non subordinati all'accettazione di un'altra occasione di lavoro o di formazione.

Negli ultimi dieci anni, gli interventi legislativi nel mercato del lavoro italiano hanno seguito questa direzione. Si è passati da una costruzione fondata sul divieto di intermediazione delle agenzie private, ad un mercato in cui sono considerati servizi competenti i soggetti pubblici e i soggetti privati (autorizzati o accreditati). Le Agenzie per il lavoro hanno iniziato a considerare sempre più importante il loro coinvolgimento nelle politiche attive, prendendo in carico i lavoratori espulsi dai cicli produttivi e mettendo i loro fondi bilaterali a disposizione delle politiche formative e di integrazione al reddito. Ora occorre che le agenzie siano sempre più capaci di entrare nella vera e propria attività di intermediazione, al fine di eliminare quelle asimmetrie informative, per cui chi cerca lavoro non trova chi lo offre. Perché come direbbe Marquez, occorre evitare che chi cerca lavoro soffra (cent'anni) di solitudine.

(*) **Co-direttore Osservatorio Adapt**

